

ARTHUR RIMBAUD

- Nato il 15 settembre 1871 a Charleville, nella regione delle Ardenne
- corrispondenza epistolare con Verlaine, con cui poi avrà una relazione omosessuale (in quegli anni ancora considerata una malattia), ma la relazione finisce drammaticamente, Verlaine spara a Rimbaud durante una lita, colpendolo al polso (per questo condannato a due anni di prigione).
- scrive poesie che avranno un'enorme influenza sulla letteratura moderna, ma il mondo letterario parigino non lo accoglie affatto a braccia aperte
- per gran parte del tempo è costretto a vivere in condizioni di povertà estrema
- si mette a viaggiare per l'Europa, Asia e Africa, prima arruolandosi come soldato nell'esercito coloniale olandese poi mettendosi a commerciare tessuti
- cancro al ginocchio: gli amputano la gamba ma invano, muore pochi mesi dopo a 37 anni

Lasciò poche poesie e prose poetiche, raccolte nei volumetti intitolati "Una stagione all'inferno" e "Illuminazioni": inizialmente quasi ignorati.

Conclusa la sua vita cominciava la sua leggenda di geniale, "poeta maledetto".

Rimbaud non accetta passivamente l'ideale poetico consegnatogli dalla tradizione: guardandolo da vicino scopre che è amaro, e decide di rinunciarci, i poeti hanno parlato anche troppo della bellezza, è ora di cambiare strada. La strada scelta è quella della visione: "Dico che bisogna essere veggenti, farsi veggenti". Vedere= acquisire poteri soprannaturali.

Scrive poesie che sembrano il resoconto di sogni o di allucinazioni, poesie in cui le leggi della logica vengono violate e in cui l'immaginazione produce immagini che oggi definiremmo surreali.

Es. *Il battello ubriaco* : battello=veicolo, metafora dell'uomo che attraversa la vita, sono sparite le guide non c'è più un sistema di valori certo. La tradizione è morta, i giovani si muovono come battelli ubriachi in mezzo al mare.

Sarà questa la strada principale della poesia del 900: la strada dell'immaginazione sfrenata, delle cose viste e descritte come in sogno, dell'espressione così personale e allusiva da risultare incomprensibile.

Nel maggio del 1871, scrive al giovane poeta Demyen una lettera nella quale traccia la storia della poesia passata, e comunica all'amico le sue idee sull'avvenire della poesia, idee che riguardano soprattutto la sua poesia, i versi che di lì a poco lui stesso scriverà.

Annuncia una rivoluzione: la rivoluzione si rende necessaria, a suo parere, perché tutta la poesia del passato in realtà non è stata poesia ma "versificazione", e non può insegnare niente al poeta moderno. Perché possa esistere, questo vero e nuovo poeta non deve guardare il mondo ma, prima di tutto, deve esplorare se stesso, imparare la sua stessa anima.

Versificazione diverso da poesia

- versificazione: comporre versi

- poesia: include anche l'interiorità

La novità sta nella forza e nell'originalità delle parole usate da Rimbaud: perché l'obiettivo di farsi veggente, cioè di vedere ciò che gli altri esseri umani non fanno vedere, è perseguito non attraverso un percorso di purificazione, ma al contrario attraverso una cosciente esperienza del male: sofferenza, follia, veleni, tortura, malattia, crimine.

PAUL VERLAINE

Passato alla storia soprattutto per essere stato il maestro e l'amante di uno dei geni della letteratura moderna, Rimbaud.

Uno dei più importanti poeti del secondo 800, il poeta che, all'interno della tradizione simbolista, ha rappresentato un'alternativa più facile, e per certi versi più ingenua alla lirica visionaria di Rimbaud.

- ricerca di semplicità
- leggerezza del tono

Descrive le sue raccolte come semplici opuscoli, volumetti. Il poeta vorrebbe quasi fare a meno delle parole e della loro attitudine a dire esplicitamente, a definire le cose con contorni netti: preferisce invece suggerire, mormorare a bassa voce, evocare un sentimento anziché dirlo a chiare lettere.

GIOVANNI PASCOLI

- Nasce il 31 dicembre 1855
- padre Ruggero amministra la tenuta agricola, la madre Caterina: famiglia agiata
- 10 figli: Pascoli è il quarto; Ida e Maria, le sorelle che giocano un ruolo decisivo nella vita del poeta
- 7 anni entra nel collegio dei padri scolopi a Urbino, seconda liceo frequenta a Rimini la seconda liceo e la terza a Firenze
- vita sconvolta da una tragedia: il 10 agosto 1867 il padre viene ucciso da una fucilata mentre sta tornando da Cesena. L'omicidio resta impunito: tutti sanno chi ha sparato, ma nessuno parla. Nei quattro anni successivo muoiono una sorella, la madre e un fratello
- 1873 Giovanni sostiene l'esame per ottenere una borsa di studio e frequentare l'università di Bologna, a presiedere la commissione è Giosuè Carducci
- carriera universitaria dura nove anni
- diventa un attivista politico di sinistra, che si fa notare dalla polizia in una contestazione al ministro dell'istruzione
- porta le sue sorelle Ida e Maria a vivere con sé: Pascoli ricostruisce il "nido", cioè il luogo in cui i figli superstiti, risparmiati dalla cattiveria degli uomini e dalla ferocia del destino, si ritrovano per vivere insieme. Quando la sorella Ida vuole sposarsi lui è sconvolto perché abbandona il nido. Dopo il suo matrimonio, il rapporto tra l'autore e la famiglia diventa una sorta di dipendenza affettiva.¹
- D'Annunzio gli manda una lettera cordiale e allega la recensione molto elogiativa che aveva scritto sul giornale di Napoli "Il mattino": il nome Pascoli acquista risonanza nazionale. Nel 95 viene invitato a collaborare con "Il Convito", una nuova rivista romana diretta da d'Annunzio e da un suo amico, Adolfo de Bosis.
- A partire dal gennaio del 1912 si ammala, cirrosi epatica, muore il 6 aprile

Sulla rivista "Il Marzocco", Pascoli pubblica i *Pensieri sull'arte poetica*. Questo nucleo viene ampliato e pubblicato con il titolo Fanciullino. Breve saggio nel quale, dialogando con i grandi autori del passato, Pascoli illustra quella che oggi chiameremmo la sua teoria della letteratura, e della poesia in particolare.

Poetica del fanciullino: dentro ogni uomo adulto persiste la voce di un bambino, il bambino che l'adulto è stato, e il compito del poeta è tradurre in versi quell'insieme di immagini, intuizioni, associazioni di idee che sono caratteristiche dell'infanzia.

Innovazioni linguistiche:

- linguaggio tecnico: i fiori, le piante, gli uccelli, gli strumenti agricoli vengono sempre chiamati da lui con i loro nomi esatti, contrariamente alla tradizione poetica italiana, dove predominano nomi generici
- usa termini dialettali: se si vuole parlare del mondo contadino in modo appropriato, bisogna farlo con le parole del dialetto contadino. In uno dei poemetti, intitolato *Italy*, mescola all'italiano parole e frasi inglese, parole in un inglese italianizzato, parole strane tra le quali si confondono quelle invece familiari della nonna
- attento alla dimensione fonica della lingua: usa spesso onomatopee, creando versi che cercano di imitare, con il loro suono, i suoni che descrivono

MYRICAIE

La sua prima raccolta, 1891, esordio tardivo. La storia ha una storia editoriale complessa, comprende 156 componimenti.

Tradotto: tamerici, parola che usa Virgilio per indicare i suoi carmi bucolici. Si riferisce ai versi iniziali della quarta bucolica. I quattro libri si dispongono in un crescendo di altezza stilistica.

Le *Myricaie* sono ambientate in Romagna. Le poesie che formano il nucleo più antico del libro sono riunite nella sezione intitolata *Ricordi*: sono un ritorno, con la memoria, ai luoghi dell'infanzia e dell'adolescenza, luoghi nei quali la natura si è manifestata come madre dolcissima.

Le poesie descrivono quadri campestri, paesani, familiari, ma fanno reagire quella pace bucolica con l'esistenza attuale dello scrittore maturo.

Soprattutto l'idillio campestre è turbato sin dal principio dal tema dei lutti familiari. Il tema funebre si associa a quello bucolico-naturalistico, e con il tempo *Myricaie* diventa sempre di più un libro familiare e personale, nel quale i lutti passati si intrecciano all'angoscia presente per il destino suo e delle sorelle.

- I metri sono per lo più quelli brevi tradizionali madrigali, ballate, sonetti, quartine, odi saffiche.
- L'uso del linguaggio poetico
- recupera sia le tecniche espressive del simbolismo europeo, sia i suoi procedimenti immaginativi più tipici
- linguaggio comincia a orientarsi decisamente verso il fonosimbolismo, cioè verso quei fenomeni che sfruttano la dimensione fonica della lingua, ad esempio l'onomatopea. Esiste un altro tipo di fonosimbolismo, detto tecnicamente grammaticale o convenzionale. Adopera i suoni della lingua per riprodurre i suoni della natura o del mondo umano.

CANTI DI CASTELVECCHIO

I canti escono nel 1903. Prevale la materia campestre, con l'attenzione per le cose umili e quotidiane. Le *Myricaie* sono romagnole, mentre i canti nascono nella campagna lucchese, tra Castelvecchio e Barga. Nei canti. L'ambientazione toscana influenza il linguaggio. Fa largo uso del lessico dialettale di Barga.

Dal punto di vista dei contenuti, si accentua la presenza dei sogni, delle tradizioni folcloriche, dei presagi offerti dalla natura: sono tutti elementi che esulano dalla conoscenza scientifica del mondo e che riguardano la parte irrazionale dell'uomo. Sembra più frequente il ricorso alla dimensione simbolica, ovvero al legame tra il significato letterale dei versi e un loro senso traslato, di più ampia portata e di meno facile decifrazione.

I metri tradizionali, dove Pascoli sperimenta sia strofe di struttura innovativa sia l'uso del novenario, un verso raro.

I lutti familiari sono dunque uno schermo, una finzione, un velo, un filtro con il quale Pascoli si difende da un'esperienza del presente, il filtro che permette di esprimere una storia di dolore e di tenerla segreta.

L'insoddisfazione per la vita con le sorelle negli anni 90 e poi il matrimonio di Ida creano un'infelicità profondissima che genera l'ossessione per la tragedia familiare. Per questo motivo, la poesia pascoliana non nasce funebre, ma lo diventa sempre più; e il punto massimo, lo zenit di questa propensione alla versificazione del lutto.

IL FANCIULLINO

Composto da 20 capitoli e pubblicato nel 1907. Dentro di noi esiste un fanciullino, un bambino che non cresce e che rimane in noi anche quando diventiamo adulti, continuando a comunicarci le sue sensazioni ed emozioni con la stessa voce. Ma noi non lo ascoltiamo, perché siamo impegnati ad affrontare le difficoltà della vita; chi riesce è invece il poeta.

Secondo Pascoli, la poesia non ha alcuna utilità pratica, ma ha una suprema utilità morale e sociale. La poesia spinge gli uomini a essere contenti di ciò che hanno, a moderare i desideri e anche i sentimenti. La poesia è trovare nelle cose il loro sorriso e la loro lacrima, e ciò che si fa da due occhi infantili che guardano semplicemente e serenamente di tra l'oscuro tumulto della nostra anima.

D'ANNUNZIO

- Gabriele d'Annunzio nasce nel 1863 a Pescara
- studia nel collegio Cicognini a Prato
- acquista a Bologna le *Odi barbare* di Carducci. Rimane folgorato da quella poesia d'avanguardia e inizia a comporre versi su quel modello.
- Esce il primo volume poetico, riesce a farsi recensire positivamente da Giuseppe Chiarini, il grande amico di Carducci. Il suo nome ottenne subito risonanza nazionale
- si trasferisce a Roma, relazione con Giselda Zucconi
- si sposa con Maria Hardouin, nascono 3 figli
- incontra Barbara Leoni che diventa la sua amante
- primo romanzo dannunziano, *Il piacere*, pubblicato da Treves
- si trasferisce a Napoli dove inizia una storia d'amore con Maria Gravina
- difficoltà finanziarie aggravate dai debiti del padre
- in un soggiorno a Venezia incontra la celebre attrice Eleonora Duse, si innamorano, si trasferiscono sulle colline di Firenze, vive nel lusso più sfrenato e la vicinanza della Duse lo porta a scrivere per il teatro
- terminato l'amore con la Duse, inizia una relazione con Alessandra di Rudinì, poi con la contessa Giuseppina Mancina
- benché le sue entrate siano cospicue, lo stile di vita lussuoso porta d'Annunzio a indebitarsi: vive, come un signore del Rinascimento, fra cani cavalli e belli arredi
- per non affrontare i creditori fugge in Francia, mantiene viva la sua presenza in Italia grazie alla collaborazione con il corriere della sera

Arruolamento militare:

Quando la guerra scoppia, si arruola volontario come tenente e partecipa a varie imprese militari. In un incidente aereo rimane ferito. Le conseguenze della ferita non sembrano gravi. In realtà dopo un mese gli viene diagnosticata la perdita dell'occhio destro. Vive per un mese immobile e al buio, assistito dalla figlia.

Guarito torna al fronte in settembre. Partecipa a due imprese militari che gli valgono una fama enorme :

- beffa di Buccari: 10 e 11 febbraio del 18, d'Annunzio è a bordo di uno dei tre motoscafi italiani che penetrano per ottanta chilometri nel mare nemico, fino alla baia Buccari.

- volo su Vienna: 9 agosto del 18 d'Annunzio è a bordo di uno degli undici aerei che sorvolano la capitale austro-ungarica e lanciano manifesti tricolori.

Egli ritiene che per l'Italia, l'esito della guerra sia una vittoria mutilata, perché il trattato di pace assegna gran parte della Dalmazia alla Jugoslavia. Il 12 settembre 1919 occupa la città di Fiume, fonda il libero Stato del Carnaro; se ne proclama Duce e collabora alla scrittura della sua costituzione. Tiene la città fino al 21 dicembre del 20, quando il governo italiano manda le truppe per evacuare la città. Le vittime degli scontri sono una ventina: è il cosiddetto "Natale di sangue".

- Si trasferisce nella villa Cargnacco sul lago di Garda, ribattezzata "il vittoriale degli italiani", dove vivrà fino alla morte
- nel suo ruolo politico nazionale ha consenso e carisma, Mussolini lo teme. Ma in una lettera del maggio del 1924 d'Annunzio gli scrive "Caro compagno, ho ripreso la mia opera di artista. Tutto il resto cade." Rinuncia ad ogni forma di opposizione al regime e ritorna alla letteratura.
- Spaventato dalla vecchiaia, prova a combatterla attraverso il sesso e la cocaina, conserva il desiderio di intervenire in ambito politico e letterario
- muore per emorragia cerebrale. Seppellito al Vittoriale

D'Annunzio fu un uomo fuori dal comune: ebbe cioè una vita intensa, ricca di esperienze diverse, baciata dal successo e dalla celebrità. Volle creare il mito di se stesso e ci riuscì: la sua ultima dimora, il Vittoriale, arredata come un museo autocelebrativo.

Elegante playboy, frequentatore di party e cacce alla volpe, capace di tenere sempre il suo vivere inimitabile. D'Annunzio fu un esteta, cioè un uomo devoto soprattutto alla causa del piacere e del bello, e fu un dandy, cioè un uomo elegante, raffinato abituato al lusso.

I POETI CREPUSCOLARI

Gruppo di autori che operarono in uno spirito di più o meno consapevole affinità nello stesso periodo. Lo scrittore Giuseppe Antonio Borgese usò per primo l'aggettivo che poi continuerà a definirli: la poesia è crepuscolare, perché ormai la lirica italiana, dopo i memorabili exploit di Carducci e d'Annunzio, non può che contentarsi delle briciole, in attesa di un altro temperamento di quella forza. Non resta, a chi scrive nel frattempo, che far udire una voce crepuscolare, la voce di una gloriosa poesia che si spegne.

Borgese pur riconoscendo la dignità di questi poeti, ne limita molto l'importanza storica. Emergerà che la definizione di poeti crepuscolari si rivela calzante anche se si prescinde dalla limitazione implicita in quel primo giudizio: basta intendere la nozione di crepuscolo non solo come un'indicazione storica, ma anche come un riferimento alle atmosfere vaghe, ai chiaroscuri, alle dichiarazioni di stanchezza così spesso presenti nei testi crepuscolari.

A cavallo tra otto e novecento nasce un "mercato dell'arte". La letteratura si democratizza. Questo è un fatto che cambia radicalmente il rapporto tra l'artista e il suo pubblico: se prima era possibile scrivere senza preoccuparsi troppo delle radiazioni dei lettori, ora le cose sono cambiate, e lo scrittore si trova in mezzo a un mondo che sembra poter fare tranquillamente a meno di lui, perché tratta l'arte e la letteratura come semplici oggetti di consumo. I testimoni più acuti della crisi sono quegli scrittori, che siamo soliti definire decadenti.

L'idea della poesia venduta ispira il testo di Sergio Corazzini intitolato Bando.

Qui Corazzini mette in scena una specie di liquidazione, di vendita all'asta delle sue idee. Esse non sono più la testimonianza di una sensibilità eccezionale e della nobile autosufficienza del poeta. Il pubblico può consumare l'arte come qualsiasi altro bene, e per accamparsela bastano pochi denari.

La svendita delle idee indica sfiducia in colui che le ha concepite: una debolezza invincibile affligge il poeta, una malattia dello spirito tanto diffusa tra i poeti crepuscolari da diventare un luogo comune.

La debolezza del poeta è confermata dalla povertà della sua proposta formale:

- lessico vicino al quotidiano
- versi liberi
- rime bacciate, facili

Ma la semplicità di Corazzini è consapevole: poiché il poeta vuole piangere anziché cantare, la sua lingua deve retrocedere a un livello più basso e più colloquiale rispetto al registro sublime della lirica tradizionale.

I poeti crepuscolari, tutti giovani o giovanissimi, si autorappresentano come intellettuali deboli e malati, e spesso lo sono. Sentono di essere inadeguati di fronte alle richieste della vita pratica. Perciò la loro protesta il loro desiderio di voltare le spalle alla società, non si risolve nell'orgoglio del poeta maledetto e anti borghese. Al contrario, la letteratura finisce per apparire un vizio, una pratica della quale bisogna vergognarsi.

Strategia di abbassamento: del tono, stile, temi, rappresenta la novità maggiore, è il loro segno distintivo. D'Annunzio viene rifiutato in blocco. Evitano l'opulenza, lo sfarzo, il lusso, sia sul piano dei contenuti sia su quello delle forme.

I sentimenti dominati nelle poesie crepuscolari sono la malinconia, la stanchezza, l'angoscia. Sono figure umili: servi, maestre di scuola, borghesi e proprietari terrieri dediti a incrementare il loro patrimonio, contadini analfabeti, prostitute in là con gli anni, giovani morenti, impiegati di basso livello.

Il poeta si rappresenta come un incapace, un inetto, una di quelle figure che si potrebbero trovare nei romanzi di Svevo. Anche i crepuscolari usano spesso l'ironia e l'autoironia: sanno di essere malati, inadatti alla vita, non lo nascondono.

Ritorna il tema della fanciullezza, che è appunto una forma di evasione dal presente, dalle responsabilità della vita adulta, clima fiabesco e incantato.

Sono loro che iniziano ad opporsi per primi, a dimenticare almeno in parte la lezione dei tre poeti di fine 800 (Carducci, Pascoli e D'Annunzio).

Il senso di questa iniziativa rinnovatrice è evidente sul piano formale. I crepuscolari adottano una lingua colloquiale, discorsiva, che si avvicina alla prosa e al parlato senza avvertire la necessità di impreziosirla con richiami alla tradizione letteraria.

GUIDO GOZZANO

- Nasce a Torino 1883, orfano del padre
- tra i poeti crepuscolari occupa una posizione di primo piano, ma la sua opera si distingue abbastanza nettamente: continuità con la tradizione non è spezzata, lessico preciso e incisivo, verso regolare lavorato con eleganza
- poesia come ambiguo autoritratto: è difficile stabilire, nella sua poesia, dove finisca la confessione e dove inizi il camuffamento. Il protagonista dei suoi versi risponde al nome di Guido Gozzano, ma il sospetto che si tratti di un personaggio inventato, di una maschera che si sovrappone al vero volto del poeta è molto forte. Lo stesso poeta attraversa varie fasi, cambia ed è come se le poesie documentassero passo dopo passo questa sua maturazione. Romanzo, dunque, più che vita vissuta; o meglio: vita romanziata e quindi manipolata, fino a diventare letteratura.

- È lo scrittore del rifiuto: rifiuto di una vita appassionata e valorosa, rifiuto dell'intento politico, rifiuto di certezze filosofiche o di alti ideali che indirizzino l'esistenza, rifiuto dei sentimenti più dolci. Questa è la reazione all'eccessivo intellettualismo che si respirava nell'ambiente letterario, un ambiente che Gozzano sente falso, artificioso, malato di nichilismo.

IL FUTURISMO

Ha significato un nuovo modo di vedere e di rappresentare le cose.

DUE MANIFESTI

Tutte le avanguardie artistiche hanno una forte coscienza di sé. Nascono per cambiare, per rivoluzionare l'arte, ed è quindi ovvio che teorizzino questi cambiamenti, queste rivoluzioni. Il futurismo italiano è stata la corrente artistica del 900 che ha portato un maggior numero di scritti teorici e di dichiarazioni d'intenti. Il primo e più importante tra questi scritti teorici è il documento intitolato *Fondazione e Manifesto del futurismo*, che Filippo Tommaso Marinetti pubblicò sul quotidiano parigino "Le Figaro".

Tre anni dopo il Manifesto del futurismo, Marinetti pubblica un altro importante scritto programmatico, *Il Manifesto tecnico della letteratura futurista*. 11 maggio 1912, uscì come introduzione all'antologia intitolata *I poeti futuristi*, che comprendeva testi di Aldo Palazzeschi, Paolo Buzzi, Corrado Govoni, Luciano Folgore e dello stesso Marinetti.

Le idee di Marinetti troveranno sostenitori entusiasti tra i pittori e gli scultori, ma faranno breccia anche tra molti dei letterati più in vista.

FILIPPO TOMMASO MARINETTI

Viene invitato come corrispondente dal settimanale francese "Gil Blas" ad Adrianopoli, una città turca al confine con la Bulgaria, per raccontare la prima guerra balcanica. Marinetti assiste al bombardamento della città, e da questa esperienza nasce il poema *Zang Tumb Tumb*, che esalta la guerra come un momento di suprema vitalità, una specie di festa della vita. Allo scoppio della prima guerra mondiale Marinetti si schiererà con gli interventisti. Tutti i futuristi condividevano questa posizione, e alcuni si arruolarono volontari.

ALDO PALAZZESCHI

Uno degli scrittori più originali e poliedrici del primo 900, tanto in prosa quanto in versi: finito il suo momento crepuscolare aderisce al futurismo e abbandona i toni dimessi e incantati dei suoi 20 anni per diventare uno scrittore molto più estroso e irriverente, come se tutto ciò che un tempo lo inteneriva e lo commuoveva scatenasse adesso in lui un riso incontenibile.

EREDITA' DEL FUTURISMO: DADAISMO E SURREALISMO

In letteratura il futurismo non produsse capolavori, ma spalancò delle porte. Dal punto di vista visivo, molte delle elaborazioni grafiche che oggi ci sembrano normali hanno le loro radici proprio negli esperimenti d'inizio 900 dei futuristi.

In Russia gli artisti del movimento del Reggismo dichiararono esplicitamente il loro debito nei confronti del futurismo.

Il futurismo ispirò i due movimenti artistici europei più significativi del periodo tra le due guerre: il dadaismo e il surrealismo. Si tratta di movimenti che prenderanno strade anche molto diverse

rispetto al futurismo, ma che dai futuristi italiani assorbiranno la tecnica delle parole in libertà, il gioco degli accostamenti verbali spiazzanti e fantastici, la manipolazione grafica dei testi.

Queste avanguardie hanno insegnato che le parole e le immagini possono essere combinate insieme senza che questa combinazione dia un senso compiuto, razionale , parafrasabile. La bellezza può scaturire dall'accostamento tra cose o immagini o parole che non sembrano avere tra loro alcun rapporto. Noi oggi accettiamo continuamente immagini e testi che violano le leggi della realtà, e che perciò definiamo surreali.

I POETI DELLA VOCE

La voce, fu la più importante rivista letteraria del primo 900. Due dei suoi principali animatori, Ardengo Soffici e Giovanni Papini, vi scrissero di arte contemporanea. Ma le pagine della voce, erano aperte anche alla poesia, Dino Campana, Clemente Rebora, Camillo Sbarbaro, sono i 3 personaggi maggiori.

I poeti vociani scrivono i loro versi migliori pochissimi anni dopo i crepuscolari. Scrivono testi quasi sempre brevi, non narrativi, spesso oscuri e visionari. Prendono le cose sul serio, non con ironia, se quella dei crepuscolari era una poesia sussurrata, la loro è quasi un grido.